

I SOCIALISTI BASCHI E IL DIALOGO CON L'ETA DURANTE LA TRANSIZIONE ALLA DEMOCRAZIA. 1976-1979

Andrea Micciché

Il ritorno della democrazia in Spagna con il suo carattere negoziato, frutto di un difficile “consenso” fu reso possibile da un clima nuovo teso alla conciliazione, o all’oblio, delle antiche drammatiche divisioni del passato. Invece tra il 1977 e il 1980, l’ETA fu protagonista di un’offensiva terroristica senza precedenti che provocò la morte di 251 persone mettendo a serio rischio il positivo svolgimento della Transizione. La violenza in Euskadi crebbe esponenzialmente creando nuove fratture all’interno del sistema politico e nella società, con l’unico risultato di indebolire le nuove istituzioni democratiche e il consenso da cui scaturivano. Il PSOE basco, che fino al 1977 aveva tollerato il radicalismo dell’ETA, pur non condividendo la scelta della lotta armata, si trovò così a fronteggiare una realtà politica che fino ad allora non aveva compreso pienamente. In altre parole, mentre la democrazia spagnola si dava norme costitutive e si consolidava faticosamente, il socialismo basco acquisiva consapevolezza dell’irriducibilità di un pezzo di società agli obiettivi democratici e al disegno costituzionale e autonomistico che con grande fatica veniva plasmato in quella fase.

Quello dell’ETA era peraltro un universo complesso e turbolento in cui persistevano due organizzazioni armate autonome, ETA militare (ETAm) ed ETA politico-militare (ETApm), separate da una diversa concezione sul ruolo della violenza e delle lotte politiche di massa, a cui si collegavano numerose sigle partitiche, organizzazioni sindacali e un mondo associativo in perenne ed efficace stato di mobilitazione¹. Com-

1. Relativamente alle differenze esistenti tra ETApm ed ETAm potremmo dire che mentre la prima considerava la lotta armata un supporto alle battaglie politiche di massa,

plicavano il quadro soggetti come i *Bereziak*, i comandi operativi di ETAp_m, un gruppo costituito da 50 o 60 membri che nel luglio del 1977 entrarono in conflitto con la cupola dell'organizzazione per poi confluire in parte in ETAm e in parte nei Comandos autónomos anticapitalistas. Un raggruppamento, quest'ultimo, che accoglieva militanti procedenti dalle tante scissioni dell'ETA susseguitesi dalla metà degli anni Sessanta, insieme a gruppi anarchici e marxisti e che si sarebbe reso responsabile di alcune azioni clamorose contro membri del Partido Socialista de Euskadi, tra cui l'assassinio del senatore guipuzcoano Enrique Casas nel 1984². Queste divisioni si traducevano a livello politico nella coesistenza di diverse organizzazioni fautrici di progetti distinti e con un diverso grado di partecipazione alla vita politico istituzionale spagnola e basca. Dall'impulso di ETAp_m era nato il progetto di Euskal Iraultzarako Alderdia (EIA), che partecipò alle elezioni del 15 giugno 1977, nell'ambito della coalizione Euskadiko Ezkerra (EE), e in seguito prese parte al processo di elaborazione dello statuto di autonomia. Herri Batasuna (HB), invece, riunì dall'aprile del 1978 le differenti sigle prossime a ETAm attorno all'Alternativa Kas, un manifesto programmatico che, in vista di un possibile abbandono della lotta armata, prevedeva: la legalizzazione di tutti i partiti; provvedimenti a favore delle condizioni dei lavoratori; l'amnistia totale; la costituzione di forze di ordine pubblico basche e ritiro delle forze presenti nel territorio; uno statuto di autonomia che affermasse la sovranità basca, la co-ufficialità dell'euskera e il controllo da parte del governo basco delle forze armate presenti nel territorio basco. Questa coalizione *abertzale*, pur partecipando dal 1979 alle diverse tornate elettorali, criticò radicalmente le modalità in cui si stava democratizzando il paese, un atteggiamento che si tradusse nel rigetto di una relazione costruttiva con quelle forze democratiche che in Euskadi si stavano compromettendo in quel processo. D'altronde il diverso grado di approvazione del processo di democratizzazione si tradusse, nell'arco di pochi anni, nella piena accettazione da parte di EE del sistema costituzionale spagnolo, fino alla confluenza nel Partido Socialista de Euskadi (PSE) e nello scioglimento di ETAp_m, mentre ETAm ha continuato a operare fino all'attualità appoggiata, più o meno direttamente, da Herri Batasuna³.

la seconda insisteva sulla priorità della lotta militare affiancata e appoggiata dalle mobilitazioni di massa promosse da una forza politica; F. Domínguez Iribarren, *La violencia nacionalista de ETA*, in S. Juliá (ed.), *Violencia política en la España del Siglo XX*, Madrid, Santillana Ediciones, 2000, p. 339; anche G. Jáuregui, *ETA: Orígenes y evolución ideológica y política*, in A. Elorza (ed.), *Historia de ETA*, Madrid, Temas de Hoy, 2000, pp. 260-267. Sull'evoluzione dell'ETA vedi A. Botti, *La questione basca*, Milano, Bruno Mondadori, 2003.

2. F. Letamendía, *Historia del nacionalismo vasco y de ETA*, San Sebastián, R.&B, 1995, vol. 2, pp. 123-125.

3. HB ha cambiato in questi anni varie sigle in seguito anche alle leggi che l'hanno resa illegale.

In questo lavoro cercheremo di fare luce proprio sulla difficile relazione esistente tra la dirigenza del PSE e questo mondo, e sui tentativi di dialogo che alcuni membri di questo partito realizzarono con l'ETA nelle sue diverse ramificazioni durante la transizione alla democrazia. Affronteremo l'argomento nella consapevolezza della problematicità di una troppo rigida identificazione tra organizzazioni armate e organizzazioni politiche della sinistra *abertzale*, limitando la nostra analisi a un breve, ma decisivo, periodo storico iniziato col governo Suárez, e con la sua Ley para la Reforma Política, e conclusosi con la definizione di uno statuto di autonomia condiviso dalle principali forze politiche basche⁴. Ma per fare questo dovremo prima analizzare le forme e l'intensità di quel processo di diffusione dei simboli e degli obiettivi del nazionalismo che, fino agli anni Trenta del XX secolo, erano stati avversati o comunque mal tollerati dalla maggioranza della sinistra basca, e che, invece, a partire dagli anni Settanta erano stati rapidamente assimilati, anche sull'onda della lotta antifranchista dell'ETA. D'altronde in quegli anni si stava assistendo, a un'impetuosa "baschizzazione" del sistema politico e della società locale, intesa come tumultuoso processo di socializzazione dei simboli e dell'identità *euskalduna*. Questa fortissima riaffermazione identitaria aveva preso le mosse, come è noto, dalla nascita di partiti nazionalisti alla fine dell'Ottocento in Catalogna e nei Paesi Baschi, divenuti movimenti di massa negli anni Trenta e postisi alla guida delle istituzioni autonomistiche conseguite negli anni della Seconda Repubblica, ma destituite immediatamente dal regime franchista. L'assimilazione di istanze nazionaliste da parte dell'antifranchismo era stata conseguenza diretta proprio della repressione delle identità locali attuata dal regime sin dalla fine della Guerra civile⁵, come ha efficacemente spiegato Solé Tura:

[...] Democracia y autonomía desaparecían bajo la misma represión. Con el-

4. Il dibattito sulla delimitazione cronologica della Transizione è ampio e articolato. In questo caso accolgo la tesi di Linz secondo cui un processo di transizione si può ritenere concluso quando: esiste un governo frutto di libere elezioni; quando questo esercita un potere incondizionato nella definizione e realizzazione delle proprie politiche e non deve condividere tali poteri con altri corpi. Sulla base di questa definizione Linz considera l'approvazione degli statuti di autonomia in Euskadi e Catalogna i momenti culminanti di questo processo. Anche Powell accetta questa impostazione. In J. Linz, A. Stepan, *Problems of democratic transition and consolidation: Southern Europe, South America and post communist Europe*, Baltimore, John Hopkins University Press, 1996, p. 87; C. Powell, *España en democracia. 1975-2000*, Barcelona, Plaza & Janés, 2001, p. 129.

5. Si vedano: P. Ysàs, *Democracia y autonomía en la transición española*, in M. Reidero San Román (ed.), *La transición a la democracia en España*, in "Ayer", 1994, n. 15 e Id., *El proceso hacia el estado de las autonomías*, in J. Ugarte (ed.), *La transición en el País Vasco y España*, Bilbao, UPV, 1998; anche J. Solé Tura, *Nacionalidades y nacionalismos en España. Autonomías, federalismos y autodeterminación*, Madrid, Alianza Editorial, 1985.

lo quedaba claro que que no se podría recuperar la una sin la otra. [...] Tanto en Cataluña como en el País Vasco la lucha por la autonomía se vinculò, pues, inmediatamente a la lucha por la democracia, y viceversa [...]»⁶. [...] Por ello era imposible abordar las condiciones de la transición a la democracia sin tener en cuenta el hecho de las nacionalidades y regiones [...]»⁷.

In particolare nei Paesi Baschi, con l'inizio della lotta armata dell'ETA e in seguito a un crescente attivismo popolare, il regime aveva accentuato i tratti brutali della sua politica di ordine pubblico con la frequente imposizione di stati di emergenza che generalizzavano la carica repressiva su tutta la popolazione; tanto che ben cinque dei sette "stati di emergenza" imposti dal governo franchista tra il 1967 e il 1975 erano stati estesi solo ai territori baschi⁸. In altri termini il peso della repressione aveva radicalizzato una società che aveva già subito il duro fardello della discriminazione culturale dei decenni precedenti⁹.

Da qui dobbiamo partire per comprendere la vicenda socialista in Euskadi. L'effervescenza nazionalista influì certamente sulle prime manifestazioni pubbliche della nuova dirigenza e sulle linee programmatiche che tra la fine del 1976 e l'inizio del 1977 furono improntate a un certo radicalismo. I socialisti baschi, infatti, non solo ritennero inseparabili democrazia e autonomismo, ma si posizionarono spesso su posizioni comuni ai partiti nazionalisti locali, sviluppando comunque indirizzi affermati anche dalle rispettive direzioni nazionali e dagli organismi di coordinamento dell'opposizione antifranchista¹⁰. Da qui i riferimenti al diritto di autodeterminazione, al federalismo, all'autonomia, alla difesa dell'euskera e dell'universo simbolico e politico tradizionale del popolo basco. Del resto, nel confuso panorama politico della primavera del 1977 era forte la volontà di assorbire la frastagliata costellazione delle sigle socialiste esistenti e di affermarsi come interlocutore principale dell'elettorato di sinistra. Nei Paesi Baschi, in cui la centralità della tematica nazionale era in-

6. J. Solé Tura, *op. cit.*, p. 49.

7. Ivi, p. 54.

8. A. Rivera, *La transición en el País Vasco: un caso particular*, in J. Ugarte (ed.), *op. cit.*, p. 86.

9. A. Pérez Agote, *El nacionalismo vasco a la salida del franquismo*, Madrid, CIS-Siglo XXI, 1987, pp. 4-8.

10. Sulle posizioni del PSOE: "Le Socialiste", Jeudi 21 Septembre 1972; *Resoluciones del XIII Congreso del PSOE. Resolución sobre las nacionalidades ibéricas*, ciclostilato, da ora cicl., Archivo de la Fundación Pablo Iglesias, da ora AFPI, Alcalá de Henares, 1974. Rispetto al Congresso del 1976, le posizioni sulla questione delle nazionalità sono contenute in *Socialismo es libertad. Resumen Propoposiciones XXVII Congreso. Ponencia sobre nacionalidades*, cicl., AFPI, Alcalá de Henares, 1976; ma anche B. Aymerich, *La transición al federalismo*, in AA.VV., *Alternativa Social del PSOE*, Madrid, Pablo Iglesias Ediciones, 1977.

discutibile, questo imperativo si tradusse già dal 1976, in una linea politica che cercò di rendere compatibili conquiste sociali, care al tradizionale elettorato immigrato e operaio del partito, e parole d'ordine pseudo-nazionaliste¹¹. Una impostazione confermata dal congresso del febbraio 1977 con la scelta del nome di Partido Socialista de Euskadi (PSE), con l'elezione di una *leadership* decisamente "baschista", con Txiki Benegas segretario, e con l'approvazione di un programma che rifletteva la volontà di unificare lotta di classe e questione nazionale¹². Così anche la rivendicazione del diritto di autodeterminazione dei popoli venne ricollegata a un federalismo solidale, che garantisse la fratellanza tra i diversi popoli iberici, e alla richiesta di uno statuto di autonomia. L'assimilazione piena della questione nazionale era dimostrata, inoltre, dall'inclusione della federazione navarra all'interno del neonato PSE e dall'accettazione della storica aspirazione nazionalista dell'integrazione di quella provincia in Euskadi, per quanto venisse difeso il diritto di quel popolo a decidere liberamente il proprio destino¹³.

La contingente identità di vedute con la sinistra nazionalista, e col PNV, non finiva qui, ma era rafforzata dall'enfasi attribuita a tematiche come la co-ufficialità dell'euskera e la richiesta di amnistia. Quest'ultima petizione, che riguardava in maniera diretta i prigionieri dell'ETA, era stata, e continuava a essere, uno dei motori della mobilitazione popolare nella regione, ma mentre nel resto della Spagna la tematica era legata alla necessità di una riconciliazione che aiutasse a chiudere i conti col passato, in Euskadi diveniva parte fondamentale del contenzioso basco. Non si trattava qui di pacificare una società ma di marcare una rottura rispetto al franchismo, di restituire dignità a chi aveva lottato contro il regime, come fece intendere Txiki Benegas nel suo discorso congressuale:

[...] para nosotros, la exigencia de amnistía total es fundamental. En esta tierra ha sido derramada mucha sangre del pueblo. Desde el 1936, en Euskadi, ha habido muchos delitos de sangre y de todos ellos ninguno de los ejercidos contra el pueblo ha merecido el más mínimo castigo para los culpables; por esta razón, ni el pueblo vasco ni nuestro partido pueden aceptar la discriminación efectuada por el gobierno, al mantener los presos políticos acusados de supuestos delitos de sangre en las cárceles. Seguiremos luchando por la liberación de

11. Parla di linea pseudo-nazionalista anche Jesús Eguiguren, che è attualmente uno dei più importanti dirigenti del PSE-EE.; J. Eguiguren, *El socialismo y la izquierda vasca. 1886-1994*, Madrid, Pablo Iglesias, 1994, pp. 98-105; si vedano anche: J.P. Fusi, *El País Vasco. Pluralismo y nacionalidad*, Madrid, Alianza Editorial, 1984, pp. 84-85 e R. Miralles, *El socialismo vasco*, in J.J. De La Granja, S. De Pablo (eds.), *Historia del País Vasco y Navarra en el siglo XX*, Madrid, Editorial Biblioteca Nueva, 2002, p. 245.

12. J.M. Benegas, *PSE-PSOE*, San Sebastián, Haranburu, 1978, pp. 40-43.

13. Ivi, p. 21.

todos ellos [...]»¹⁴. [...] mantenemos la exigencia de amnistía total sin exclusiones de los que hoy sufren por haber combatido por la libertad y la democracia, al mismo tiempo que exigimos la adopción de medidas urgentes que conduzcan a una actuación de las fuerzas públicas en las que se eliminen sus métodos de violencia contra la población [...]»¹⁵.

Dunque la lotta per l'amnistia veniva direttamente relazionata con la denuncia degli eccessi repressivi delle forze di ordine pubblico, probabilmente perché alla vigilia del congresso due membri dell'ETA erano stati uccisi dalla polizia mettendone in pericolo lo stesso svolgimento¹⁶. Si trattava di un atteggiamento complessivo, lo stesso che nel settembre 1976 aveva spinto il Comitato centrale socialista di Euskadi a condannare duramente il governo per l'uccisione dell'*etarra* Zabala e a sfruttare l'accaduto per una più ampia condanna della repressione contro le mobilitazioni del popolo basco¹⁷. Del resto l'ETA continuava a essere una forza legittima dell'opposizione antifranchista, un'organizzazione di sinistra che si ricollegava alle tradizioni terzomondiste in auge in quei decenni. Ma la solidarietà mostrata in occasione di particolari fatti di sangue non va confusa con un giudizio positivo nei confronti delle modalità di lotta di quell'organizzazione. Già nel 1976 la stampa di partito aveva sottolineato la distanza esistente tra l'«estremismo nazionalista» di ETA e le lotte pacifiche di massa auspicate dal partito, criticando duramente sia la scelta della lotta armata, e la strategia dell'azione-repressione-azione, che una supposta scarsa attenzione per le tematiche sociali¹⁸.

In altri termini, in questa primissima fase della Transizione la comunanza di alcuni obiettivi, la prossimità ideologica e la popolarità delle lotte dell'ETA favorirono un atteggiamento ambiguo verso il mondo *abertzale*, per quanto esistesse già consapevolezza dei rischi che certe forme di

14. Ivi, p. 23.

15. *Ibidem*.

16. Alfonso Guerra, braccio destro di Felipe González, nel suo discorso fece esplicito riferimento all'accaduto rendendo omaggio a tutti i baschi caduti «cominciando dal primo uomo e la prima donna che sparsero il loro sangue per la libertà del popolo basco e terminando con Sebastián e Nicolás che sparsero il loro pochi giorni fa». Ivi, p. 30. Sui fatti di Itxaso dell'8 marzo 1977 e sulle successive mobilitazioni di protesta vedi "El Diario Vasco", 12 de marzo de 1977. Sulle relazioni presentate in sede congressuale vedi *Avance de Ponencias, Congreso de Euzkadi, Comitè Central Socialista de Euzkadi*, cicl., AFPI, Alcalá de Henares, 1977.

17. *Morir en Euskadi*, in "Euskadi Socialista", 1976, n. 3, p. 13.

18. Purtroppo questo numero di "Euskadi Socialista" pubblicato clandestinamente non riporta alcun riferimento se non la data che è il 1976. La condanna alla repressione delle manifestazioni del primo maggio colloca la pubblicazione nell'estate del 1976. L'opuscolo è disponibile presso l'Archivio della Fondazione Pablo Iglesias di Alcalá de Henares.

violenza politica potevano cagionare al fragile processo democratico. Lo stesso Txiki Benegas, leader storico del socialismo basco negli anni Ottanta, quando ormai era durissima la contrapposizione con l'organizzazione terrorista, avrebbe ammesso che agli albori della democrazia:

No había una condena clara por parte de la izquierda de las acciones de ETA, aunque yo recuerdo comunicados en los que, si bien no contenían una condena rotunda de la acción violenta de ETA, si se cuestionaba su acción como favorecedora o no de la salida democrática¹⁹.

In quella fase i rapporti tra i vari soggetti dell'opposizione erano relativamente fluidi. Nei mesi precedenti alle elezioni rappresentanti del PSE si riunirono con dirigenti di formazioni della *izquierda abertzale*, soprattutto con Acción Nacionalista Vasca (ANV), cercando, ma senza esito, intese in vista di una alleanza elettorale al Senato²⁰. Un dialogo che già allora non incluse, però, soggetti come ESB (Euskal Socialista Biltzarrea-Partido Socialista Vasco), gruppo poi confluito in Herri Batasuna, con cui anzi si intrattenevano relazioni a dir poco burrascose²¹. Le prime elezioni democratiche del giugno 1977 non semplificarono il panorama politico e il partito socialista continuò ad alternare la critica ai tentativi di dialogo, nell'ambito di un processo di democratizzazione che si riteneva potesse assorbire le energie della comunità *abertzale* e contemporaneamente far tacere, una volta per tutte, le armi. La vicenda di Miguel Angel Apalategui, detto "Apala", fu un esempio di questa alternanza di atteggiamenti e della complessità dei rapporti esistenti tra i diversi settori della sinistra basca. Difatti, quando questi, accusato di aver partecipato al

19. J.M. Benegas, *Euskadi: sin la paz, nada es posible*, Barcelona, Aros Vergara, 1984, p. 50.

20. Archivio Personale Josè Antonio Maturana (si tratta di una raccolta privata di documenti interni del PSE del tutto inediti), da ora APM, *Acta de la Reunión celebrada el día 3 de mayo de 1977 por la Comisión Ejecutiva del PSE-PSOE*, San Sebastián.

21. I verbali delle riunioni della Commissione Esecutiva del PSE dei mesi precedenti alle elezioni del giugno 1977 mostrano quanto la presenza di ESB fosse considerata in maniera negativa. Del resto questo partito si presentò all'elettorato come il vero partito socialista basco ma i risultati delle elezioni del 15 giugno 1977 ne ridimensionarono le pretese. Si fa riferimento in varie occasioni alla possibilità di azioni legali contro ESB, come per esempio nella riunione del 3 marzo 1977. Nella riunione del 10 maggio si accenna a una controversia per l'utilizzo del pugno e la rosa come simboli del partito. "El Diario Vasco" riporta le proteste del PSOE successive alle accuse mossegli da ESB di boicottare la propria legalizzazione. In *Protestas del PSOE, PNV y CCOO*, "El Diario Vasco", 19 de marzo de 1977. Inoltre nel corso delle trattative per la costituzione di un'alleanza elettorale per il Senato col PNV sarebbe stata posta una pregiudiziale su una eventuale presenza di questo piccolo gruppo, e ciò nonostante il parere contrario dello stesso segretario Benegas. In APM, *Acta de la Reunión celebrada el día 3 de mayo de 1977 por la Comisión Ejecutiva del PSE-PSOE*, San Sebastián.

sequestro dell'imprenditore basco Ibarra Bergé, parve in procinto di essere estradato dal governo francese, i socialisti intervennero energicamente a difesa dei diritti dell'etarra, ritenuto un prigioniero politico, insieme alle forze *abertzales* e a quelle presenti nell'Assemblea dei parlamentari baschi²². Tutto ciò mentre le strade di Euskadi tornarono a essere teatro di manifestazioni costellate da duri scontri con le forze dell'ordine. La violenza di quelle manifestazioni spinse la commissione esecutiva del PSE a esprimere una netta presa di distanza da quei «gruppi minoritari e radicalizzati» che stavano disattendendo la volontà popolare, liberamente espressa attraverso le elezioni, rischiando di destabilizzare il paese²³. Il comunicato socialista provocò la furiosa reazione dal deputato di EE Francisco Letamendía che accusò il PSE di essere «complice della repressione», ribadendo invero la legittimità e la necessità delle manifestazioni di massa in quanto mezzi per il raggiungimento degli obiettivi storici del popolo basco²⁴. In verità si confrontavano due diverse visioni della politica e del confronto democratico, da una parte una società «mobilitata» eletta a rappresentanza del popolo basco, dall'altra quelle forze politiche che consideravano i canali della rappresentanza parlamentare l'unica via per il conseguimento dei propri obiettivi. La sensazione era insomma quella di percorsi profondamente diversi, seppur tesi al conseguimento di obiettivi comuni, quegli stessi che avevano animato la campagna elettorale.

Una dinamica che apparve ancor più evidente in occasione delle manifestazioni di settembre a favore dell'ammnistia, un obiettivo che, pur essendo condiviso dalla maggioranza delle forze politiche basche, diede adito a dure polemiche e a veri e propri scontri fisici tra esponenti di forze politiche parlamentari e militanti dell'estrema sinistra nazionalista. L'organizzazione, agli inizi di settembre del 1977, di due manifestazioni separate, una indetta da forze *abertzales* e l'altra promossa dalle forze politiche parlamentari con in testa il PSE e il PNV, era già riflesso di una crescente incomunicabilità tra questi settori del mondo politico basco. Ma le cose andarono peggio del previsto. La manifestazione dell'8 settembre 1978, indetta dall'Assemblea dei parlamentari baschi e alla fine sottoscritta anche da Euzkadiko Ezkerra, venne turbata da scontri con esponenti della sinistra *abertzale*. Alcuni importanti dirigenti del PNV e del PSOE vennero aggrediti e fatti oggetto di insulti e contumelie, dissacrando definitivamente quei residui di solidarietà fino ad allora esistenti tra antifranchisti²⁵. Tra i dirigenti socialisti Enrique Múgica fu quello che

22. "El Correo Español", 17 de julio de 1977; F. Letamendía, *op. cit.*, p. 56.

23. *Los partidos socialistas y comunistas condenan las manifestaciones*, "El Correo Español", 23 de agosto de 1977.

24. *Fuertes críticas al PSOE de Euskadi*, "El Correo Español", 23 de agosto de 1977.

25. *La extrema izquierda reventó una manifestación en San Sebastián*, "El País", 9 de

riservò le più dure critiche alla sinistra nazionalista, definita senza indugio «fascista», probabilmente perché, fra gli esponenti di punta del socialismo basco, era il meno propenso ad aperture di credito nei confronti di quel segmento politico. Del resto proprio Múgica, il 9 ottobre 1977, subì un'aggressione a San Sebastián da parte di militanti nazionalisti irritati da un suo giudizio negativo su una manifestazione pro-amnistia indetta nonostante in Parlamento fosse ormai in dirittura di arrivo l'approvazione di un'apposita legge²⁶. In seguito a quell'episodio il leader socialista pronunciò una durissima invettiva contro tutti i partiti e le associazioni della sinistra nazionalista. Un'aggressione realizzata da pochi, per quanto condannabile, fu così lo spunto per denunciare una situazione non prevista all'inizio del processo di Transizione:

[...] Quieren desestabilizar la situación porque la consolidación de la democracia restaría todo el ambiente favorable a sus actuaciones, son ellos los que manejan las gestoras pro-amnistía en las no se sabe bien quien está. Que den sus nombres y apellidos y salgan a la luz del día como lo hacemos nosotros [...]»²⁷.

Ma i toni usati dal dirigente, nonostante il suo indubbio peso politico, non riflettevano lo stato d'animo e le speranze della direzione del partito. Qualche giorno più tardi Txiki Benegas, nel corso del dibattito parlamentare sulla legge di amnistia, approvata il 14 ottobre 1977, si sarebbe espresso in termini sensibilmente diversi auspicando l'indispensabile pacificazione della società basca:

Y quiero llamar desde aquí a la pacificación de Euskadi, al cese de la violencia, y efectuar una invitación a quienes dicen luchar por un estado socialista vasco a abandonar la violencia y la lucha armada y a incorporarse a la construcción de una Euskadi socialista juntamente y al lado de la clase trabajadora con los ciudadanos de Euskadi, por el pueblo vasco, respetando la democracia, la libertad y la vida de todos y cada uno de aquellos ciudadanos de Euskadi, en estrecha y íntima solidaridad con todos los pueblos de España²⁸.

Era certamente una dichiarazione ispirata dalla fiducia di mantenere viva la fiamma di una possibile intesa con la sinistra radicale e con

septiembre de 1977; *San Sebastián: manifestación legal pro-amnistía y estatuto de autonomía*, "El Correo Español", 9 de septiembre de 1977.

26. *Mugica y Arzalluz no están de acuerdo con las gestoras pro-amnistía*, "El Correo Español", 6 de octubre de 1977.

27. Le *gestoras pro-amnistía* erano associazioni su base municipale prossime alla sinistra nazionalista che avevano come obiettivo il conseguimento dell'amnistia ma che rimasero attive anche dopo la legge di amnistia dell'ottobre 1977. Le dichiarazioni di Múgica in *No me van a asustar*, "El Correo Español", 11 de octubre de 1977.

28. *La ley pasó la prueba del Congreso*, "El Correo Español", 15 de octubre de 1977.

l'ETA, ed era ancora presente la speranza di riassorbire quel pezzo di società basca all'interno della normale dialettica democratica. Del resto proprio l'amnistia aveva svuotato le carceri spagnole di prigionieri baschi chiudendo definitivamente una fase storica. Certamente si trattava di un'impostazione diversa da quella proposta qualche giorno prima da Múgica, il quale aveva lanciato strali più consoni a descrivere una realtà ormai indissolubilmente spaccata: da una parte il mondo democratico, quello «alla luce del sole» e dall'altra quello antidemocratico costituito da individui «senza nome e cognome».

Al di là del linguaggio utilizzato, già nell'ottobre del 1977, la dirigenza del PSE aveva raggiunto un alto grado di consapevolezza sugli obiettivi indipendentisti dell'ETA ed era cosciente del rischio, già espresso da alcuni mezzi di informazione, di «ulsterizzazione» della realtà basca²⁹. Si paventava sempre più che gli echi della lotta armata e la violenza della repressione poliziesca potessero determinare conseguenze imprevedibili per il complesso processo di democratizzazione in atto; un timore che si faceva più forte man mano che la Transizione cominciava a dare i suoi frutti e la violenza, piuttosto che diminuire, aumentava drammaticamente. Questa consapevolezza spinse la commissione esecutiva del partito a delineare un programma di azione che prevedeva mobilitazioni popolari contro la violenza e l'avvio di negoziati diretti con l'ETA. A tale scopo si decise anche di «cominciare un'offensiva ideologica, teorica, senza aggressività attraverso la stampa» ma evitando uscite, su temi caldi come le *gestoras* o l'ETA, che non fossero autorizzate dalla stessa commissione esecutiva³⁰.

Era il preludio di un impegno diretto e logorante a favore di una soluzione dialogata del contenzioso aperto dall'ETA, che procedette parallelamente alla crescita di responsabilità del partito all'interno del Consejo General Vasco (CGV), il nuovo organismo pre-autonomistico divenuto operativo dal mese di febbraio del 1978. Questa fase di protagonismo socialista era stata conseguenza dell'ottimo risultato elettorale alle elezioni di giugno, quando il PSE si era rivelato primo partito della regione per aver ottenuto qualche migliaio di voti e un deputato in più rispetto al PNV. In realtà, in quella fase non era ancora ben chiaro quali province avrebbero fatto parte della futura comunità basca e il primato socialista era conseguenza dell'inclusione della provincia navarra nel computo generale. Del resto questa posizione era coerente con le direttrici politiche affermate dal partito fino ad allora e certamente non poteva essere sconsigliata dal nazionalismo basco, che storicamente aveva considerato quel-

29. *Lo que filtra*, "El Correo Español", 10 de septiembre de 1977.

30. APM, *Acta de la reunión celebrada el día 11 de octubre de 1977 por el Comité Ejecutivo del PSOE*, San Sebastián.

la provincia parte essenziale di Euskadi³¹. In seguito il socialismo navarrese avrebbe ritrattato questa posizione, scommettendo piuttosto sulla creazione di una comunità autonoma di Navarra e costituendosi in partito autonomo dal PSE³². Sulla base di questo primato nei primi mesi del 1978, la dirigenza socialista giocò una durissima battaglia col PNV per conquistare la presidenza del CGV, spuntandola alla fine grazie all'appoggio della Unión de Centro Democrático (UCD). Presidente venne eletto il vecchio e rispettato veterano socialista Ramón Rubial, mentre a Txiki Benegas toccò la delicata *cartera de interior*. I socialisti occuparono, pertanto, i posti chiave della neonata amministrazione pre-autonomistica in una fase in cui il tema della violenza stava emergendo con ancora maggiore forza che in passato, mostrando quanto i processi politici in corso, elaborazione della Costituzione spagnola e la stessa pre-autonomia, fossero insufficienti a contenere la spinta eversiva dell'ETA.

Eppure era ancora radicata in buona parte del mondo politico la convinzione della natura “politica” del problema terrorismo, si era cioè convinti che la risoluzione della “questione basca” avrebbe placato la spirale di violenza in atto. Pure la dirigenza socialista si muoveva all'interno di coordinate secondo le quali violenza politica e terrorismo, scarsa democratizzazione delle forze dell'ordine e richiesta di una polizia basca erano tutte facce di uno stesso problema ed erano inseparabili dalle rivendicazioni di autogoverno. Peraltro Txiki Benegas, che in quanto *consejero de interior* era direttamente investito dei problemi di ordine pubblico, era decisamente favorevole all'ipotesi di attivare canali di dialogo con l'ETA e col mondo della sinistra *abertzale*. Del resto già dal mese di dicembre del 1977, dirigenti socialisti avevano intrapreso contatti con alcune forze *abertzales*, come ESEI (Unificación Socialista de Euskadi) ed ESB, per favorire migliori relazioni in vista di eventuali elezioni amministrative senza però ottenere risultati significativi. Inoltre, cosa più rilevante, José Antonio Maturana aveva cominciato a sondare il terreno per realizzare un incontro con ETA³³. Contemporaneamente PSOE e PCE avevano avviato

31. In realtà nelle tre province dell'attuale comunità autonoma basca si era affermato il PNV con il 29,34% e 8 seggi (su 21 a disposizione) seguito dal PSOE con il 26,54% e 7 seggi; la UCD ottenne 3 seggi col 12,84% e 1 EE col 6%. In Archivo de Resultados Electorales del Gobierno Vasco, <http://www9.euskadi.net/q93TodoWar/q93Desplegar.jsp>. In Navarra invece le forze nazionaliste ebbero un peso minore e ad affermarsi fu la UCD di Suárez col 29% e 3 seggi (su 5 a disposizione) e il PSOE con il 21% e 2 seggi.

32. Sulla vicenda autonomistica navarra si veda: J.L. Ramírez Sábada (ed.), *Democratización y mejoramiento foral. Una historia de la transición en Navarra (1975-1983)*, Pamplona, Gobierno de Navarra, 1999.

33. La decisione di promuovere riunioni bilaterali con ETA fu approvata dalla Commissione esecutiva il 27 dicembre. In APM, *Acta de la reunión celebrada el día 27 de diciembre de 1977 por el Comité Ejecutivo del PSOE*, San Sebastián. Vennero registrati

conversazioni con le altre forze politiche basche, comprese formazioni della sinistra *abertzale*, per creare una piattaforma unitaria che si pronunciasse sulla questione della violenza politica in Euskadi³⁴. L'iniziativa si risolse però in un clamoroso fallimento e LAIA (Langile Abertzale Iraultzarako Alderdia-Partido para la Revolución de los Trabajadores Abertzales), organizzazione prossima a ETAm, rese pubblico un più che eloquente comunicato in cui giudicava incomprensibile che coloro che «non hanno fatto nulla, né lo stanno facendo, affinché il governo dissolva le forze dell'ordine, reclamino l'abbandono della lotta armata da parte dell'ETA»³⁵. Eppure in quella fase le differenze programmatiche non erano così evidenti come si sarebbe potuto pensare. Enrique Casas segretario di organizzazione del PSE, dopo il fallimento delle riunioni sulla violenza politica di quei giorni, indicò l'urgenza di una serie di obiettivi che non apparivano troppo dissonanti da quelli invocati dalla sinistra *abertzale*: 1) legalizzazione di tutti i partiti; 2) accelerazione del processo autonomistico; 3) democratizzazione dell'ordine pubblico e cessione graduale di poteri alle istituzioni basche; 4) elezioni municipali; 5) libertà sindacali; 6) elaborazione di una costituzione democratica e aperta³⁶. D'altronde, in quegli stessi giorni ETA diede a conoscere le proprie condizioni per stabilire una tregua, che vennero accolte con ottimismo da Benegas³⁷. Il segretario socialista era convinto che fosse la “memoria storica” del franchismo ad alimentare forme violente di lotta politica in alcuni settori del mondo *abertzale*, e che dunque fosse necessario convincere questa parte di società basca dell'esistenza di canali democratici adeguati a risolvere il problema “politico” della lotta armata. Del resto, nel bel mezzo del processo di elaborazione della Costituzione spagnola era diffusa l'opinione della praticabilità di un processo negoziale con l'ETA.

Insomma nella complessa trama della transizione basca si intrecciavano tentativi di dialogo e dure denunce, tanto delle azioni terroristiche quanto dell'operato repressivo delle forze dell'ordine, nell'intento di normalizzare una situazione politica e sociale sempre più esplosiva. Nel marzo del 1978 l'organizzazione radicale colpì duramente: uccise due poliziotti a Vitoria e provocò la morte di due lavoratori alla centrale nucleare in costruzione di Lemoniz, vittime di un attentato dinamitardo. Inoltre, San Sebastián, nei giorni 10 e 11 dello stesso mese, venne attraversata da gruppi di “incontrolados”, militanti di estrema destra spesso legati alle

contatti concreti il 4 gennaio 1978. In APM, *Acta de la reunión celebrada el día 4 de enero de 1978 por el Comité Ejecutivo del PSOE*, San Sebastián.

34. APM, *Acta de la reunión celebrada el día 27 de diciembre de 1977 por el Comité Ejecutivo del PSOE*, San Sebastián.

35. *Negativa conjunta ante la acción armada*, “El Diario Vasco”, 30 enero de 1978.

36. *Sobre la violencia*, “El Diario Vasco”, 12 de febrero de 1978.

37. *Las condiciones de ETA. Un avance*, “El Socialista”, 12 de febrero de 1978.

forze dell'ordine, che realizzarono vere e proprie scorrerie nei bar e in luoghi pubblici armati di sbarre di ferro, catene, pistole³⁸. A maggio ETA avviò una nuova offensiva con un attentato a San Sebastián, uno a Portu-galete e un altro presso la caserma della Guardia Civil di Galdácano, con un saldo di un morto e vari feriti, ma lasciando sul campo due propri militanti uccisi a Guernica dalla Guardia Civil in seguito a un controllo stradale³⁹. Anche le forze di polizia fecero del loro meglio per inasprire una tensione sempre più palpabile: sabato 8 luglio nel corso della festa di Sanfermín, in seguito all'esposizione di uno striscione inneggiante all'amnistia, le forze dell'ordine caricarono la folla presente nella *plaza de toros* di Pamplona uccidendo il giovanissimo Germán Rodríguez e ferendo centinaia di persone. I fatti di Pamplona causarono un'indignazione generale e furono il propellente per ulteriori manifestazioni culminate nell'uccisione di José Ignacio Barandiarán, l'11 luglio a San Sebastián⁴⁰.

In questo clima infuocato Txiki Benegas si fece promotore, il 13 maggio 1978, di un programma che aveva come primo obiettivo la "riconciliazione dei baschi". Una riconciliazione che doveva scaturire dal superamento delle resistenze della dittatura, da un ordine pubblico autonomo e da altre misure quali: la legalizzazione di tutti i partiti, la denuncia di qualunque abuso di potere, la garanzia delle libertà politiche fondamentali, la strutturazione di forze dell'ordine locali sotto un comando unico a livello di CGV e la costituzione di un dipartimento per i diritti umani⁴¹. Parallelamente il segretario socialista svolse il suo ruolo di intermediario nella trama negoziale che sembrava potersi svolgere tra governo ed ETA. Benegas si impegnò in prima persona nella vicenda mantenendo contatti, per conto del governo, con l'organizzazione *etarra* rappresentata da Juan Manuel Idoyaga, un giornalista di "Diario 16". Le trattative non decollarono mai per la difficoltà a trovare un accordo preliminare sulle modalità in cui avrebbe dovuto svolgersi l'incontro tra dirigenti dell'organizzazione basca e il ministro Martín Villa. L'organizzazione basca avrebbe preteso un negoziato pubblico, alla pari, e alla presenza della stampa, una richiesta che il governo reputò inaccettabile. Benegas avrebbe caldeggiato l'ipotesi di un incontro in Svizzera e sarebbero state proposte altre formu-

38. Consejería de Interior del CGV, *Informe sobre los incontrolados*, "El Diario Vasco", 4 de abril de 1978.

39. *Dos presuntos militantes de ETA muertos en Guernica, por disparos de la Guardia Civil*, "El País", 12 de mayo de 1978; *Atentado contra el cuartel de la Guardia Civil de Portu-galete*, "El País", 12 de mayo de 1978; *Una mujer y dos guardias civiles, heridos graves*, "El Diario Vasco", 14 de mayo de 1978.

40. *Especial Sanfermín*, "Deia", 11 de julio de 1978; *Guipuzcoa: dentro de la gravedad mejora la situación*, "El Diario Vasco", 13 de julio de 1978.

41. *Reconciliar los vascos, primer objetivo de la consejería de interior*, "Deia", 14 de mayo de 1978.

le, investendo eventualmente anche organizzazioni internazionali come la Croce Rossa o il Consiglio d'Europa, e lo stesso Martín Villa si sarebbe offerto per un contatto diretto sfruttando l'occasione di un viaggio all'estero, ma inutilmente⁴².

A ogni modo l'urgenza di favorire la normalizzazione della vita politica basca, soprattutto in vista del referendum costituzionale che si sarebbe svolto nel dicembre del 1978, convinse Benegas dell'impossibilità di una via alternativa a quella finora seguita. Il segretario del PSE, pertanto, lanciò la parola d'ordine del «periodo costituente basco», che avrebbe dovuto coincidere con la stesura di uno statuto di autonomia condiviso da tutte le forze politiche. Si auspicava, in altre parole, che lo statuto divenisse la legge fondamentale di una nazione in costruzione, di una comunità pacificata in cui ogni segmento potesse difendere democraticamente la propria singolarità, scongiurando il rischio di una collettività drammaticamente frazionata in settori contrapposti. Questo processo doveva avere un limite temporale, e doveva essere strettamente relazionato a una strategia di dialogo tra l'ETA e il governo che favorisse la presenza di questa organizzazione nel processo, ma in una situazione di totale e definitivo abbandono della lotta armata. In altri termini il segretario socialista continuava ad accettare l'idea della natura politica della violenza etarra ma per la prima volta poneva un limite preciso: se l'attività armata fosse continuata nonostante la consecuzione di un'ampia e condivisa autonomia, una volta esaurite le soluzioni politiche al problema, allora si sarebbe dovuto difendere, una volta per tutte, il diritto alla vita dei cittadini. Queste proposte acquisirono notorietà in seguito alla conferenza tenuta da Benegas al Club Siglo XXI a Madrid, in cui vennero presentate organicamente sotto forma di piano di pacificazione. Questo, che avrebbe dovuto coinvolgere la popolazione basca, i partiti e le centrali sindacali, reiterò sostanzialmente idee già ampiamente espresse nel corso del 1978 ma inserite all'interno della cornice delle nuove facoltà previste dalla Costituzione spagnola che, oltre a prevedere un ampio decentramento, riconosceva particolari prerogative alle nazionalità storiche⁴³.

42. Il nome dell'intermediario dell'ETA e l'episodio della riunione in Svizzera mi è stato raccontato dall'ex deputato socialista José Antonio Maturana in una corrispondenza epistolare (comunicazione privata con José Antonio Maturana, 24/8/2006). Il resto delle informazioni da J.M. Benegas, *Euskadi: sin la paz...*, cit., pp. 104-107. Quella che aveva per protagonista Benegas non era l'unica trama in corso, un'altra aveva come intermediario il giornalista José Maria Portell, poi ucciso dall'ETA. Si vedano: G. Morán, *Los españoles que dejaron de serlo. Como y por qué Euskadi se ha convertido en la gran herida histórica de España*, Madrid, Planeta, 2003, pp. 451-453; I. Sánchez Cuenca, *ETA contra el estado. Las estrategias del terrorismo*, Barcelona, Tusquets, 2001, p. 120.

43. Concretamente si proponevano misure non troppo dissimili da quelle già auspicate in passato: 1) l'avvio di conversazioni con tutte le forze politiche e le centrali sindacali;

A complicare il quadro contribuì il referendum costituzionale che fece registrare in Euskadi risultati prevedibili, vista l'ampia opposizione del mondo nazionalista al testo, ma per questo non meno preoccupanti: nell'insieme delle tre province basche l'astensione si attestò intorno al 55%, mentre votarono "sì" quasi il 31% degli aventi diritto e "no" il 10,5%⁴⁴. Il dato, comunque, non pregiudicò il successivo *iter* statutario che, nella speranza dei socialisti, doveva coinvolgere tutti i settori della plurale società basca favorendo l'inizio di una nuova stagione politica, in cui le contrapposizioni, prima tra tutte quella sulla Costituzione spagnola, avrebbero lasciato il posto al dialogo e alla definizione di un corpo comune di norme e principi condivisi. Ma rimase fuori da questo quadro Herri Batasuna, che contestava la legittimità di uno statuto elaborato sulla base di una costituzione fermamente contestata. Inoltre in questi mesi il fragile equilibrio democratico spagnolo venne seriamente messo alla prova da una serie di azioni dell'ETA che destarono scalpore, alimentando forti insoddisfazioni all'interno del mondo castrense. Qualcosa stava cambiando nella percezione generale del fenomeno terrorista ritenuto sempre meno un retaggio del passato dittatoriale e sempre più irriducibile e ostile ai processi democratici in atto. I socialisti baschi, che tra i partiti di ambito statale maggiormente avevano scommesso sulla possibilità di ricondurre all'interno della dialettica politica democratica l'ETA e il mondo a questa più prossimo, si trovarono a fare i conti con un panorama politico più violento, teso e problematico che mai. Su queste basi maturò la svolta che avrebbe caratterizzato la lunga campagna elettorale per le elezioni generali del marzo 1979 e che si sarebbe approfondita nel corso di questi mesi fino al II Congresso del PSE di novembre.

2) la denuncia di tutte le violazioni dei diritti umani avvenute in Euskadi; 3) la continuazione dei negoziati per la democratizzazione delle forze di ordine pubblico e la creazione di una forza dipendente dalle istituzioni basche; 4) un finale negoziato della violenza in Euskadi; 5) il dialogo con l'associazionismo per la costruzione della pace in Euskadi, con la previsione di percorsi di sensibilizzazione sul problema realizzati attraverso festival popolari, giornate di riflessione all'interno delle fabbriche e ricerche accademiche volte a misurare l'incidenza del fattore violenza sulla crisi economica. A queste si aggiungeva la formulazione di una "alternativa politica" costruita sull'idea del «periodo costituente basco». Sul piano di pacificazione di Benegas: *El rechazo a la constitución no va a significar el rechazo a las vías autonómicas constitucionales*, "El País", 22 de octubre de 1978; *Pacto constituyente vasco*, "Deia", 18 de octubre del 1978 e "El Socialista", 5 de noviembre de 1978.

44. Sulla battaglia parlamentare del PNV durante il processo di elaborazione della Costituzione che culminò nella decisione di astenersi al momento del voto del testo in aula e poi durante il referendum: J.J. De La Granja, S. De Pablo, L. Mees, *El péndulo patriótico. Historia del PNV*, Barcelona, Crítica, 2001, vol. II, pp. 353-367; anche V. Tamayo Salaberría, *La autonomía vasca contemporánea. Foralidad y estatutismo (1975-1979)*, San Sebastián, Instituto Vasco de la Administración Pública, 1994, pp. 513-607.

Agli inizi di febbraio del 1979, a poche settimane dalle elezioni generali, Benegas sconfessò, per la prima volta, le sue precedenti aperture verso l'organizzazione etarra, intesa nelle sue varie ramificazioni, negando l'utilità di un dialogo con un'organizzazione che stava mettendo in pericolo «la democrazia e la libertà del popolo basco e della Spagna»⁴⁵. I risultati elettorali delle elezioni generali e poi delle amministrative di aprile segnarono, d'altro canto, un ulteriore spartiacque: i socialisti persero 92 mila voti tra giugno 1977 e marzo 1979 e altri 43 mila a distanza di un mese smarrendo del tutto quell'iniziativa che avevano mantenuto fino al referendum costituzionale. Inoltre — cosa più rilevante — gli elettori che votarono HB furono 149.685, il 15% dei voti espressi, e 80 mila, l'8% dei voti espressi, quelli che scelsero candidati di EE. In altri termini, le forze *abertzales* ottennero il 23% dei voti espressi, pari quasi al 15% dell'intero corpo elettorale⁴⁶. Non solo, il PNV si affermò nettamente come primo partito della regione mentre i socialisti persero il proprio primato all'interno della sinistra e persino in quelle roccaforti operaie dove sempre avevano goduto dei maggiori consensi, subendo peraltro l'ascesa del voto nazionalista e di quello *abertzale*. Si trattò di una vera e propria *debacle* accompagnata dall'assunzione di un basso profilo nei mesi successivi e nel corso delle trattative statutarie svoltesi a Madrid tra i parlamentari baschi e i rappresentanti del parlamento spagnolo e del governo. Quei negoziati furono monopolizzati dal leader del Partido Nazionalista Vasco Garaikoetxea e dal capo del governo Adolfo Suárez mentre i socialisti, su precisa indicazione di Felipe González, accettarono mestamente, ma non senza turbolenze, un ruolo assolutamente defilato⁴⁷.

Il ridimensionamento politico ed elettorale non poté che influire sulla linea del partito e sulla lettura della realtà basca, della violenza politica e di un fenomeno terrorista sempre più pericoloso per le sorti di una democrazia che ne subiva pericolosamente i colpi. In questo quadro Benegas rilanciò l'idea del fronte democratico contro il terrorismo, una richiesta reiterata in varie occasioni e formulata in maniera ampia e dettagliata in un lungo articolo pubblicato da “El País” il 24 ottobre 1979⁴⁸. La formula proposta non si distanziava troppo da quella lanciata alla fine del 1978 dalla *consejería de interior* del CGV, la differenza più marcata andava piuttosto ricercata nel rifiuto sempre più netto della strategia terrorista,

45. Benegas: *ya no vale negociar con ETA*, “El Diario Vasco”, 9 de febrero de 1979.

46. Dati tratti dal sito del Departamento de la Universidad del País Vasco (UPV), http://www.ehu.es/cpvweb/pags_directas/resultadosFR.html.

47. Benegas, *Euskadi: sin la paz...*, cit., pp. 116, 117. Sui negoziati della Moncloa: C. Garaikoetxea, *La transición inacabada*, Barcelona, Planeta, 2002, pp. 87-103; J.J. De La Granja, S. De Pablo, L. Mees, *op. cit.*, pp. 367-377.

48. *Euskadi y su futuro*, “El País”, 24 de octubre de 1979.

nell'affermazione di una contrapposizione sempre più evidente tra forze democratiche e l'ETA, intesa nel suo complesso ramificarsi a livello di organizzazione armata e di galassia sociale. Un contrasto che si rivelò nella sua radicalità in seguito all'assassinio di un militante socialista, Germán González, avvenuto il 27 ottobre 1979 nella località bilbaina di Villareal de Urrutxua e realizzato dai *comandos autónomos*. L'attentato provocò una tale indignazione nel mondo politico basco che neppure ETAp, Harri Batasuna ed Euskadiko Ezkerra poterono esimersi da una condanna netta e senza attenuanti. La reazione socialista fu comunque violentissima, radicale nell'imputare all'ETA, e al mondo a essa collegato, tutte le responsabilità:

[...] Los asesinos de nuestros compañeros deben ser conscientes de que al asesinar un trabajador de manera tan vil y cobarde han atentado contra la clase obrera de nuestro país, harta ya de tanta violencia y de tantas muertes. Es necesario que todos aquellos apóstoles de la violencia, esos alucinados que dicen defender a la patria vasca y a su clase trabajadora, asuman, al menos, que la calificación de fascistas que nosotros les damos es la justa, porque si defender a los trabajadores es asesinarlos, ningún otro adjetivo les cuadra mejor que el de fascistas [...]⁴⁹.

Il funerale di Germán González si convertì in una sentita dimostrazione contro il terrorismo e l'immagine della bara sorretta da Enrique Múgica e da Txiki Benegas divenne il simbolo di una ribellione prima strisciante ma ormai ferma, senza sfumature. L'interpretazione del terrorismo come retaggio della passata dittatura lasciò il passo alla dura realtà di un'organizzazione terrorista sempre più decisa a confrontarsi con lo Stato spagnolo in posizione di parità. L'assassinio di un semplice operaio, tacciato dagli esecutori del delitto di essere un informatore della polizia, significò peraltro la rottura delle residue solidarietà interne alla sinistra basca, ormai dolorosamente spaccata in una componente statale e una nazionalista, come palesato nel corso della riunione del Comitato nazionale del PSE del 3 novembre 1979:

[...] La respuesta ante este asesinato ha sido muy importante; este atentado ha sido de revulsivo para la militancia y para toda la clase trabajadora. Ha supuesto una importante lección y el inicio de una nueva etapa en la lucha contra el terrorismo. Ahora se plantea un nuevo tema que el partido debe afrontar y que es el de no distinguir ante las muertes, aunque unas nos duelan más que otras [...]⁵⁰.

49. *Comunicados del PSE-PSOE de Guipuzcoa*, "El Correo Español", 28 de octubre de 1979.

50. APM, *Acta de la reunión ordinaria del Comité Nacional del Partido Socialista de Euskadi (PSOE), celebrada en Eibar el día 3 de noviembre de 1979*, San Sebastián.

In queste parole era sintetizzato il cambiamento intervenuto in questi mesi, l'abbandono delle armi diveniva il nuovo punto di avvio di una strategia di dialogo con l'ETA, la condizione essenziale per una nuova amnistia, impensabile, secondo la dirigenza socialista, in un contesto di vera e propria guerra contro lo Stato spagnolo. La svolta fu recepita e formalizzata nel corso del II Congresso del PSE svoltosi a Bilbao dal 15 al 18 novembre 1979, quando fu affermato il carattere imperativo della battaglia ideologica contro il terrorismo, nel contesto di una maggiore conflittualità politica contro tutto il mondo nazionalista⁵¹. Del resto proprio sulla polemica antinazionalista, sulla ripresa delle tematiche economico-sindacali e sull'obiettivo del fronte democratico contro il terrorismo venne costruita la campagna elettorale per il nuovo parlamento basco. L'*escalation* di violenza dei primi mesi del 1980⁵² e la graduale militarizzazione del problema basco, con la nomina del generale Santamaría come delegato del governo con pieni poteri e l'invio di corpi speciali, non furono però sufficienti a far prosperare l'iniziativa frontista⁵³. I negoziati tra PNV, PSE e PCE, si interruppero quasi subito, con i dirigenti nazionalisti che snobbarono l'iniziativa ritenendola meramente testimoniale. Per la dirigenza nazionalista il contenzioso basco poteva avere solo una soluzione politica e questa sarebbe stata possibile solo in seguito alla rapida devoluzione di poteri alle istituzioni autonomistiche basche⁵⁴. Senza il PNV, impegnato in quella fase ad assumere il completo protagonismo del processo politico basco in opposizione al governo di Madrid, il progetto socialista rimase lettera morta venendo definitivamente accantonato dopo l'ulteriore, dura, sconfitta elettorale nelle elezioni autonomistiche del 1980. Il PSE andò incontro a un'altra disfatta resa più grave dall'avanzata nazionalista e dal consolidamento di HB come seconda forza politica della regione⁵⁵. I socialisti sopportarono la più grave crisi della loro storia, colpiti dalla sconfitta elettorale, disorientati dalle proprie oscillazioni e dalla scarsa proficuità di queste, isolati ormai in un panorama politico

51. *Memoria de Gestión presentada por el Comité Ejecutivo de Euskadi*, cicl., AFPI, Alcalá de Henares, 1979. Si vedano: *Síntesis del contenido de las más importantes ponencias del II Congreso*, "El Correo Español", 20 de noviembre de 1979; *El PSE señala las líneas de una política de clase y se desmarca del vasquismo*, "El Correo Español", 20 de noviembre de 1979 e *Critica, rememoración y programa del PSE-PSOE*, "El Correo Español", 20 de noviembre de 1979.

52. Solo nel mese di gennaio si registravano ben 20 morti, vittime del terrorismo dell'ETA e di quello sempre più preoccupante di estrema destra.

53. *Poderes absolutos al general Santamaría para coordinar la lucha antiterrorista en el País Vasco*, "El País", 2 de febrero de 1980.

54. *El PSE insiste: «Es necesario un frente antiterrorista»*, "El Correo Español", 15 de enero de 1980; *El PNV puntualiza al PSE*, "El Correo Español", 16 de enero de 1980.

55. Archivo Electoral del Gobierno Vasco, <http://www9.euskadi.net/q93TodoWar/q93Desplegar.jsp>.

dominato dalle forze nazionaliste. La stagione del protagonismo socialista si concluse, insomma, senza che si raggiungessero risultati concreti in materia di violenza politica, ma con una nuova coscienza della reale dimensione ed essenza del fenomeno terrorista. Tutto era mutato dal 1977, comprensione del fenomeno etarra, linguaggio, parole d'ordine, obiettivi, percezione della reale distanza che separava la sinistra statale e democratica dall'universo *abertzale*. Quello che è venuta dopo è cronaca drammaticamente attuale.

afers



60
La Catalunya
del segle XVI

afers

fulls de recerca i pensament

Revista fundada per Sebastià GARCIA MARTÍNEZ

Director: Manuel ARDIT LUCAS

Cap de redacció: Vicent S. OLMOS i TAMARIT

Consell de redacció: Joan BADA i ETJAS, Evarist CASILLES i MONJO, Agustí COLOMINES i COMPANYYS, Ferran FABREGAT i COSME, Josep FERRER i FERRER, Pere FULLANA i PUIGSERVER, Joan IBORRA i GASTALDO, Antoni QUINTANA i TORRES, Vicent L. SALAVURTI i FABIANI, Josep M. TORRAS i RIBÉ, Josep TORRÓ i ABAD, Pau VICIANO i NAVARRO

XXIII:60 (2008) La Catalunya del segle XVI

Ernest BELENGUER: La Catalunya del segle XVI / Valentí GUAL VILÀ: La demografia catalana al segle XVI / Maria Antònia MARTÍ ESCAYOL: Les fonts del *Llibre dels secrets d'Agricultura* de Miquel Agustí. El MS754 de la Biblioteca de Catalunya i el MS291 de la Bibliothèque Nationale de France / Oriol JUNQUERAS VIES: La mediterraneïtat de l'economia catalana del segle XVI / Elisa BADOSA i COLL: Un comerciant valencià a Anvers. El Llibre Diari dels banquers Affaitadi (1538-1540), un document en llengua catalana a l'Arxiu de la ciutat d'Anvers / Àngel CASALS: Carles I i la historiografia catalana. Una relació incompleta / Jordi BUYREU: Noves perspectives sobre la institució virregnal a Catalunya / Miquel PÉREZ LATRE: «Dogmatitzadores de malas doctrinas». Els juristes i les institucions catalanes en un temps de conflicte (1563-1602) / Ignasi FERNÁNDEZ TERRICABRAS: Llums i ombres de la Reforma catòlica a la Catalunya del segle XVI. Un estat de la qüestió

Miscel·lània: Arnau GONZÁLEZ i VILALTA: L'epistolari d'exili i guerra Ramon Sugranyes de Franch-Joan Estelrich (octubre 1936-setembre 1937). Un debat sobre el paper del catalanisme conservador / Mercè RIUS: El secret de la filosofia: darrer balang del pensament orsià

Postscriptum: Narcís SELLES i RIGAT: El fons d'art d'*Afers* / Josep M. SOLÉ i SABATÉ: Josep Benet, com a historiador / Rafael ARACIL i MARTÍ i Antoni SEGURA i MAS: Emili Giralt i Raventós

Recensions: Òscar JANÉ CHECA, Arnau GONZÁLEZ i VILALTA, Sílvia GÓMEZ SOLER

Resums / Abstracts • Publicacions rebudes

editorial **afers**

Informació i subscripcions: Editorial Afers, s.l. / Apartat de Correus 267
46470 Catarroja (País Valencià) / tel. 961 26 93 94
e-mail: afers@editorialafers.cat / <http://www.editorialafers.cat>